



Il confronto

Dal Consiglio economico sociale e ambientale, assemblea consultiva nei processi legislativi, un parere che potrebbe aprire la legge oggi in vigore a soluzioni eutanasiche

DANIELE ZAPPALÀ Parigi

Ancora più in là, rischiando pure di torcere la lingua francese come uno strofinaccio. Dopo la controversa «sedazione profonda fino al decesso», già introdotta in Francia e condannata da più parti come possibile porta aperta a forme di «eutanasia mascherata», c'è adesso chi chiede una «sedazione profonda esplicitamente letale». È la proposta avanzata in un rapporto «parere dalla terza assemblea della République», il Consiglio economico sociale e ambientale (Cese).



Cos'è il «Cese»

Alto organo di consulenza al servizio del processo legislativo, il Consiglio economico sociale e ambientale (Cese, nella foto) è composto da 233 membri provenienti dalle parti sociali: sindacati, realtà imprenditoriali, associazioni della società civile.

parso spesso negli ultimi tempi su posizioni bioetiche liberiste: il Comitato consultivo nazionale d'etica (Cne), già autore nel giugno 2017 di un parere favorevole all'allargamento della fecondazione assistita alle donne single e alle coppie lesbiche.

La Francia verso il «diritto» a un farmaco per morire? La proposta dagli Stati generali della bioetica

un rapporto che giudica formalmente necessarie anche le cure palliative, il Cese tratteggia poi l'identikit della possibile futura eutanasia alla francese, prefigurata per i maggiorenti colpiti da una «sofferenza fisica o psichica implacabile» che si manifesta durante «un'afezione incurabile in fase avanzata, anzi terminale».

il Cese potrebbe essere eventualmente affidata allo stesso paziente oltre che a un medico. Il rapporto è stato pubblicato mentre giungono in dirittura d'arrivo gli Stati generali della bioetica, ovvero il vasto dibattito pubblico nazionale che entro fine aprile dovrà raccogliere i pareri della società civile sui principali temi

obbligatoria della vigente legge quadro sulla bioetica. Il 4 giugno a pubblicare una sintesi delle decine di dibattiti locali e dei pareri raccolti anche via Internet sarà un altro organismo

«Presidente, risparmi mio figlio» La mamma di Vincent Lambert: non staccate la spina

In circostanze divenute estreme, il caso del paziente tetraplegico Vincent Lambert, 41 anni, ricoverato dal 2008 a Reims in stato di coscienza minima a seguito di un incidente stradale, interroga nel profondo i francesi proprio mentre nel Paese è in corso il grande dibattito degli Stati generali della bioetica che nelle scelte di fine vita ha uno dei suoi cardini.

Disperato appello all'Eliseo della donna per il 41enne in stato di minima coscienza dopo un incidente nel 2008, ora «condannato» dalla decisione dell'ospedale di Reims, dov'è ricoverato, di interrompere la nutrizione

sostenitori, la donna sottolinea ancora una volta che il figlio non è in fin di vita né dipendente da respiratori automatici: «Vincent non è in coma, non è malato, non è attaccato» a macchine, da

to che invece «respira senza assistenza». E come tanti altri pazienti, «si sveglia al mattino e si addormenta la sera», mostrando di aver ritrovato in parallelo pure il «riflesso del deglutire».

Anche alla luce di questi segni, scrive la madre, Vincent merita di poter disporre di «un'équipe pluridisciplinare, in un'unità specializzata, nel quadro di un progetto di vita a contatto con la sua famiglia». Secondo la donna, si vuole invece trasformare l'odissea clinica di Vincent in «un caso esemplare» per legalizzare l'eutanasia nel Paese.



La campagna #jesuisvincentlambert viaggia su Twitter



Per «Uno di noi» ricorso europeo

Verrà discusso lunedì 23 aprile alle 14.30 dalla Corte europea di Lussemburgo il ricorso dell'iniziativa europea «One of us - Uno di noi» contro la decisione con la quale la Commissione Ue nel maggio 2014 respinse la richiesta di elaborare una nuova proposta legislativa comunitaria per la protezione dell'embrione umano.

Liverpool. Polizia in ospedale, Alfie «prigioniero»

FRANCESCO OGIBENE

È il 1679 quando Carlo II d'Inghilterra promulgava l'Habeas Corpus Act, codificando in principio giuridico già applicato da tre secoli per la salvaguardia più elementare del cittadino, che non può essere tenuto prigioniero senza un'accusa fondata. È a questa colonna del diritto che ora si aggrappano i genitori di Alfie Evans per portare il loro bambino altrove, dovunque, fuori dall'Alder Hey Children's Hospital di Liverpool dove il figlio - nemmeno due anni, e già condannato a morte - è ricoverato da mesi senza che nessuno sia stato in grado di capire qual è la malattia che gli sta divorando il sistema nervoso.

ordinato di non divulgare data, ora e luogo per la soppressione del bambino - perché di questo si tratta -, tutto faceva supporre che avesse disposto un breve margine per il comitato dei genitori per evitare ulteriori ricorsi, altre polemiche e fughe di notizie con probabile mobilitazione dei tanti che si sono commossi e indignati - in Inghilterra e nel mondo - per la sorte che attende un bambino con la sola colpa di essere nato con una malattia devastante e misteriosa.

La decisione dei genitori di portare il bambino gravemente malato e destinato da una sentenza alla sospensione dei supporti vitali fermata dall'intervento degli agenti

se neppure per vederlo migliorare ma solo per consentirgli di concludere con dignità la sua breve vita per gli esiti della malattia e non di una sentenza con la quale la causa della morte sarebbe inevitabilmente il soffocamento. La prima soluzione, sinora la più accreditata, è quella dell'Ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma, che da mesi ha espresso la sua disponibilità sensibile e professionale a dare al bambino l'accoglienza e il supporto clinico di cui ha bisogno per il tempo che gli rimarrà da vivere, una mano tesa confermata anche nei giorni scorsi.